

Fisco, la battaglia delle poltrone ultimo atto tra Entrate ed Equitalia Entrate e Equitalia, lo scontro finale

LA LEGGE DI STABILITÀ RIFORMA LA RISCOSSIONE: È INIZIATA LA PARTITA PER IL CONTROLLO DEL FISCO. SARÀ DECISIVA PERCHÈ LE TASSE SONO AL CENTRO DEL POTERE

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO RENZI VUOLE APPROPFITTAZIONE DELLA RISTRUTTURAZIONE PER METTERE RUFFINI AL POSTO DI ROSSELLA ORLANDI. MA NELLA PARTITA SVOLGE UN RUOLO ANCHE IL SOTTOSEGRETARIO ENRICO ZANETTI

Fabio Bogo

Il Fisco è una leva fondamentale per chi governa: riempie la cassa e orienta il consenso. Con la cassa l'esecutivo attinge alle riserve strategiche delle entrate e gioca carte importanti nella partita d'azzardo europea su deficit e crescita. Mostrando invece la faccia buona, lo Stato esattore può trasformare la tassa da gabella in benevola esazione, può aiutare i contribuenti in difficoltà, può ridurre i controlli inutili o eccessivi, può rottamare le sanzioni: così aumenta la sua popolarità e consolida il potere politico. Denaro e potere. E' su questo terreno che oggi si combatte una partita importante, che vede in campo più soggetti, a volte espliciti, a volte silenziosi, a volte obbedienti ma comunque determinati a non perdere posizioni.

Una partita che comunque vada cambierà la faccia del Fisco italiano

Equitalia e il "facilitatore"

La legge di stabilità ha deciso: Equitalia dovrà sciogliersi e confluire nell'Agenzia delle Entrate. La data per il big bang è fissata nel luglio del 2017. Per allora gli 8mila dipendenti della spa che si occupa di riscossione (di cui l'agenzia delle Entrate è azionista di controllo con il 51 per cento) dovranno entrare nei ranghi dell'amministrazione statale. Un solo ente si occuperà così sia dell'accertamento sia della riscossione.

Un passaggio non indolore, soprattutto perché gli uomini di Equitalia hanno adesso un contratto bancario, che permette una remunerazione ben più soddisfacente di quella dei colleghi delle Entrate. I sindacati, subito sul piede di guerra, avrebbero ottenuto una compromesso per evitare la sforbiciata degli stipendi: una partecipata pubblica libera di mantenere i vantaggiosi contratti bancari. La soluzione permetterebbe

forse di evitare il superamento, previsto dalla legge, "di apposita procedura di selezione e verifica delle competenze, in coerenza con i principi di trasparenza, pubblicità e imparzialità". Insomma un esame, con il rischio teorico di non superarlo. Vedremo come finirà. Intanto è una patata bollente in più nelle mani dell'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini. Il quale, però ha dimostrato di sapersi muovere bene nelle acque torbide di una delle società più odiate d'Italia. Avvocato tributarista siciliano, giovane e di modi garbati Ruffini ha conquistato il premier Matteo Renzi e messo il turbo alla sua carriera grazie al numero 26. Il ventisei era il tavolo di lavoro durante la convention della Leopolda nel 2010, laddove si discuteva di riforma fiscale e dove Ruffini lanciò l'idea di un fisco amico che mandi la dichiarazione dei redditi direttamente a casa dei contribuenti. È lì che scoppia l'amore a prima vista tra il premier rottamatore e il tributarista facilitatore, lo stesso che teorizzava, in un suo libro, che "senza tributi non può esistere nessun progetto politico", ma anche che non si può tollerare uno Stato cieco esattore". Parole di miele per Renzi, memore della quasi rivolta sociale contro Equitalia, accusata di essere la responsabile indiretta di una lunga catena di suicidi di imprenditori travolti dalla crisi e martellati da tasse e sanzioni che non sono più in grado di pagare. Detto fatto, Ruffini sbaraglia la concorrenza e si insedia ad Equitalia, sulla poltrona lasciata libera da Benedetto Mineo, che non riesce ad ottenere la riconferma, pur caldeggiata dal ministero dell'Economia, nella persona dell'allora sottosegretario Enrico Zanetti. Ma oltre a Mineo, Ruffini sorpassa in curva anche Mauro

Pastore, candidato interno che aveva l'appoggio dell'Agenzia delle Entrate, che si trova così in casa un manager con appoggi ingombranti. Ruffini si mette all'opera presto, comincia a sfoltire i costi di una macchina complessa e che spesso perde colpi viste anche le dimensioni (gestisce 6.721 enti) e la farraginosità delle norme che la ingessano. Un esempio tra tutti. Per poter contestare la richiesta illegittima di una multa aggravata da sanzioni e in realtà regolarmente pagata, il contribuente può ricorrere all'autotutela. Ma non può farlo a procedimento pendente, per bloccare un iter palesemente viziato. Deve aspettare, nel caso di un veicolo, che scatti il fermo amministrativo dello stesso, in pratica un sequestro. Una aberrazione giuridica, con costi crescenti per contribuente e amministrazione. Ruffini si mette al lavoro, e "lo Stato cieco esattore" comincia a prendere forme meno invasive. Ecco che, come d'incanto, nella legge di stabilità compare la contestata rottamazione delle cartelle, e anche l'sms inviato al contribuente che lo informa dell'avvicinarsi dei pagamenti che lo riguardano. Il premier è soddisfatto, e qualche giorno fa tesse pubblicamente le lodi di Ruffini, ricordando che "prima di tutti fu lui a parlare di fisco 2.0, di fatturazione elettronica e di dichiarazione precompilata". Una investitura in piena regola per la leader-



ship fiscale del prossimo futuro.

L'Agenzia delle Entrate

Fatturazione elettronica e dichiarazione precompilata sono stati però in questi ultimi due anni il vanto dell'Agenzia delle Entrate e del suo direttore Rossella Orlandi, che ha assistito perplessa all'incoronazione a mezzo stampa di Ruffini e all'attribuzione a lui di meriti che riteneva propri. Forse un rospo da ingoiare, l'ennesimo in realtà da quando Orlandi, toscana di Empoli, è salita sul trono delle Entrate dopo la defenestrazione di Attilio Befera, l'uomo che aveva lanciato la campagna contro i ricchi con gli esecrati blitz a Capri e Cortina. "Non servono a nulla - aveva detto la Orlandi - quel fisco spettacolare non ha alcuna utilità". Primo intervento infatti è quello di cancellarli, perché il Fisco non deve sfamare l'invidia sociale.

Ma questo non significa la resa agli evasori. Allieva di Massimo Romano (direttore delle Entrate dal 2001 al 2008, un super-tecnico riformatore cresciuto a sua volta alla scuola di Vincenzo Visco), Orlandi è un funzionario pragmatico ma legato alla sacralità delle leggi. Se ci sono vanno rispettate, senza scorciatoie, perché i funzionari debbono applicare le norme e non reinterpretarle. Una posizione che le crea due frizioni, non indifferenti nei rapporti con Palazzo Chigi.

La prima risale al 2014, quando un consiglio dei ministri partorisce una leggina dall'apparenza innocua e utile anzi a rasserenare il clima tra Fisco e contribuenti, ma che in realtà contiene una pillola avvelenata. La norma depenalizzava i reati fiscali quando l'importo delle imposte evase è inferiore al 3 per cento del fatturato. Roba

di poco conto, in apparenza. Peccato che invece alla fine permetta, comprendendo anche il reato di frode, di tirare fuori dai guai e riabilitare Silvio Berlusconi, allora condannato a scontare la pena a Cesano Boscone (servizi sociali). Qualcuno se ne accorge, le Entrate fanno filtrare il disappunto per una norma di cui non erano a conoscenza, il premier Renzi la ritira. Berlusconi continua a scontare la pena, e mai nessuno si attribuirà la paternità del blitz.

La seconda scivolata avviene quando Orlandi si spinge molto in avanti nel ribadire che l'uso del contante "favorisce l'economia sommersa"; meglio bancomat e carte di credito. Il premier non gradisce, anche perché vuole alzare il limite della spesa cash a tremila euro, cosa che otterrà, tra molte polemiche. Orlandi sarà costretta quasi a una retromarcia: "Sceite delicate che non mi competono", dirà ex post. Ma il rapporto sembra definitivamente incrinato. E così quando poi lancerà il grido di dolore per centinaia di funzionari declassati, con il rischio di paralisi degli uffici, troverà un muro di silenzio iniziale e addirittura una richiesta di dimissioni da parte del solito sottosegretario Enrico Zanetti, avversario accanito. La difesa d'ufficio la farà il ministero dell'Economia. Da Palazzo Chigi un eloquente silenzio. Rossella Orlandi è in scadenza a giugno, e molti già pensano che l'avvicendamento sia già stato deciso, tanto che voci non confermate danno trattative avviare per dirottarla all'agenzia delle Dogane, per chiudere il lungo corso di Giuseppe Peleggi. A poco servono le medaglie sul petto, come quella di essere stata la prima agenzia fiscale

europea a mettere all'angolo Apple e farla pagare per i redditi prodotti in Italia. O come l'iniziativa, analoga (qualcuno maligna sia precedente) a quella di Equitalia sulle comunicazioni bonarie via Sms ai contribuenti. O ancora il canone Rai in bolletta

Nostalgia delle Finanze

Nella partita del fisco c'è poi un protagonista a tutto campo: Enrico Zanetti, deputato veneziano di Scelta Civica, di cui diventa segretario, ma dopo che il partito che fu di Monti si è disciolto in entità numeriche difficilmente misurabili ricorrendo all'aritmetica. Presenzialista assiduo sui mezzi di informazione di ogni tipo, grande incassatore nelle battaglie televisive, Zanetti è ossessionato da due obiettivi. Il primo è ricreare il ministero delle Finanze e lì riportare tutta la politica tributaria. Il secondo è essere a capo di quel ministero. Per ora, per alchimie politiche ignote, è stato promosso a viceministro, e gode della protezione di Matteo Renzi, al quale è fedele. Zanetti nella professione precedente alla politica faceva il commercialista. E lì forse è la sua fortuna. Essendo anche lui un facilitatore, cioè uno di quei professionisti che hanno il compito di sbrigliare la complessità delle leggi a favore dei cittadini, non poteva che essere apprezzato o quantomeno tollerato da un premier che fa della semplificazione un suo forte credo. Vedremo se resterà in sella e riuscirà a portare a casa il suo progetto, per intero o per metà. A via XX settembre non lo prendono tanto sul serio. Ma quel palazzo serio e austero di facce ne ha viste passare tante, e restare a lungo poche. L'importante è non distrarsi. Perché il Fisco, appunto, è una cosa seria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, l'attuale struttura di controllo di Equitalia

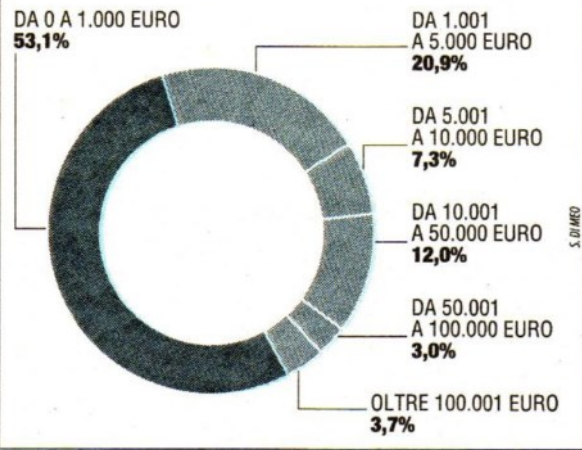
MOLTO RUMORE PER POCO

Affidamento a Equitalia dal 2000 al 2015, in miliardi di euro

■ Affidamenti (Stato ed enti)	+1.050
■ Annullati dagli enti creditori	-209
■ Soggetti falliti	-138
■ Persone decedute o imprese cessate	-78
■ Nullatenenti	-92
■ Sospensione della riscossione (per autotutela o sentenza)	-28
■ Posizioni su cui si è già tentata inutilmente l'esecuzione	-314
■ Rate dilazionate	-25
■ Riscosso	-81
■ Non lavorabili per norme a favore dei contribuenti	-34
"Magazzino" residuo netto	+51

METÀ DEGLI INADEMPIENTI DEVE MENO DI 1.000 EURO

Ripartizione contribuenti per fasce di reddito



IL TOTALE RISCOSSO PER ENTE

In milioni di euro, anno 2015

